

ARCHIVIO STORICO PUGLIESE

ANNO XIII

(1960)

EDITORE CRESSATI - BARI

LA PUGLIA E LE CITTA' DALMATE

NEI SECOLI XII - XIII

I

I rapporti tra la Puglia e la Dalmazia dovrebbero essere di data antichissima, forse già dall'età preistorica. Nel IV sec. avanti Cristo, quando i Greci incominciarono a fondare colonie commerciali sulla costa dalmata, i loro fondatori erano i Greci di Sicilia. È probabile che già in quei tempi la Puglia si interessava delle coste orientali dell'Adriatico. Durante il governo romano i loro contatti si rafforzarono. Si suppone che questi contatti non siano stati interrotti nemmeno dopo la calata degli Slavi verso l'Adriatico, tanto più che per un lungo periodo di tempo le città dalmate, come l'intera Italia Meridionale, furono soggette a un padrone comune — l'Impero bizantino. Poi vi furono anche contatti coi Normanni; un tempo, per esempio, erano loro i protettori di Dubrovnik (Ragusa) e s'immischiavano anche nei fatti del litorale dalmato.

Le ragioni che influirono sull'avvicinamento reciproco di questi due paesi sono esistite per secoli e hanno agito sui loro rapporti vicendevoli. Sono questi motivi di carattere geografico ed economico.

Ambedue le regioni sono situate una vicino all'altra sicchè era stato sempre facile stabilire e mantenere reciproci contatti. Queste due terre, inoltre, erano spinte una verso l'altra da ragioni economiche. La Puglia produceva prodotti agricoli, in primo luogo grano, di cui la Dalmazia scarseggiò sempre. Per mezzo della Dalmazia, invece, l'Italia Meridionale da secoli riceveva dalla penisola balcanica diverse materie prime, e, nei secoli anteriori, anche grande numero di schiavi.

II

Poco si sa delle relazioni politiche ed economiche fra la Puglia e la Dalmazia nell'età sveva, cioè nei secoli XII-XIII. Ma, pur non avendo molti documenti di ciò, certi aspetti si possono almeno parzialmente mettere in luce.

Nel corso del XII secolo, quasi ininterrottamente vi furono lotte per la supremazia sulla costa dalmata dell'Adriatico. Se la contendevano i re dell'Ungheria, Venezia, l'Impero bizantino e i Normanni. Entrò allora in scena anche il giovane stato serbo. Volendo salvarsi da tutti questi contendenti, Ragusa si pose sotto il potere supremo del re normanno Guglielmo II (1186-90). Anche precedentemente, al tempo in cui Venezia lottava contro l'Impero bizantino, Ragusa si era posta sotto la supremazia normanna nel 1172. Questo interessamento dei Normanni per Ragusa non era casuale. Dovevano esistere tra loro, anche precedentemente, buoni rapporti, in primo luogo economici ed utili proprio ai re normanni.

Questo collegamento dei loro reciproci interessi sarà derivato dall'aumentata attività delle città dalmate nel commercio terrestre e marittimo. I navigatori e mercanti dalmati rafforzarono allora i loro vecchi rapporti con l'Italia Meridionale, in primo luogo con la Puglia. Allora appunto Ragusa stipulò il suo primo contratto commerciale con una città italiana, e precisamente con Molfetta, nel 1148. Quarant'anni più tardi (1188) stipulò un trattato di amicizia con Ravenna, poi con Fano e Ancona (1199). Ai primi del XIII secolo stipulò nuovi trattati con tutta una serie di città pugliesi; con Bari e Monopoli nel 1201, con Termoli nel 1203, nel 1208 rinnovò il vecchio trattato con Molfetta e nel 1211 stipulò un trattato con Bisceglie.

In tutti questi trattati si garantivano vicendevolmente la sicurezza degli averi. Erano contratti, piuttosto, che sanzionavano uno stato di cose esistenti da prima, e non già che creassero le condizioni, nè che offrissero la possibilità appena allora di stabilire reciprocamente relazioni economiche. E' probabile che questi reciproci buoni rapporti fra uomini d'affari siano stati creati e perfezionati con una lunga pratica, forse secolare. E appena alla fine dell'età sveva, tutto ciò fu stabilito anche per iscritto.

Nel XIII secolo, specialmente dalla seconda metà del secolo, tutte le città dalmate importavano dalla Puglia sempre maggiori quantità di grano. Nello stesso tempo importavano anche il sale, che

pure in Dalmazia si ricavava dal mare, ma la produzione non copriva il fabbisogno, specialmente delle regioni montane del retroterra. Trani e Barletta erano i due porti principali per l'esportazione del sale pugliese.

In quell'epoca s'iniziava un'esplorazione più intensa delle miniere di argento e di piombo nella Serbia. Buona parte di questi metalli veniva esportata attraverso le città dalmate in diverse città italiane, tra cui anche nei porti di Puglia e Sicilia. Supponiamo che pure nel XIII secolo con questo argento veniva pagata una parte del grano importato dalla Puglia, come si sarebbe praticato nel corso del XIV e XV secolo.

In epoche più tarde, attraverso la Dalmazia si esportava nella Puglia e nelle altre regioni dell'Italia Meridionale molto legname, pellame, cavalli, pellicce ed altre materie prime. Credo che non si sbaglierebbe a supporre che così fosse stato anche nei secoli precedenti.

III

Le tracce delle relazioni culturali tra l'Italia Meridionale e i paesi jugoslavi, in particolar modo nell'età sveva, sono in Jugoslavia abbastanza conservate.

L'influsso della Puglia su tutti i rami dell'arte in Dalmazia fu particolarmente forte dall'undicesimo al quattordicesimo secolo. I più antichi affreschi, conservati sulla costa dalmata, si trovano nella piccola chiesa di S. Michele a Ston, località situata presso Ragusa. Gli affreschi appartengono alla fine del secolo XI, e — secondo il giudizio degli esperti jugoslavi — vi si notano chiaramente gli elementi della pittura benedettina dell'Italia Meridionale.

Sugli affreschi della chiesa del monastero ortodosso di Studenica, nel centro della Serbia odierna, costruito alla fine del XII secolo, si notano certi elementi che ricordano molto la pittura bizantina dell'Italia Meridionale.

Al 1236 risalgono gli affreschi della chiesa ortodossa di Milesevo, che si trova a Nord dell'odierno Montenegro. Su questi si notano pure certi elementi che, indubbiamente, hanno rapporti con i mutamenti avvenuti anche nelle pitture bizantine dell'Italia Meridionale. Gli affreschi di Mileševo appartengono agli stadî più evoluti nello sviluppo della pittura medievale in Serbia.

Uno dei più preziosi manoscritti jugoslavi del Medio Evo, composto in caratteri cirillici, è l'Evangelario del principe Miroslav, degli ultimi anni del XII secolo. È stato scritto in una indefinita località nelle vicinanze della costa meridionale della Dalmazia e sotto la forte influenza dell'arte dell'Italia Meridionale, il che si nota specialmente nelle sue bellissime miniature. Gli ornamenti di questo manoscritto, ottimamente conservato, hanno avuto una forte influenza sulle opere dei miniaturisti jugoslavi fino al tardo XV secolo.

Gli influssi dell'Oriente si notano sul cosiddetto Evangelario di Prizren, del XIII secolo, bruciato nella Biblioteca Nazionale di Belgrado nei bombardamenti del 1941. Gli elementi orientali che esso aveva potevano provenire direttamente dall'Oriente, ma prevale l'opinione che siano piuttosto venuti attraverso la Dalmazia. E non ha mancato di accennarsi il parere che gli influssi copti ed altri influssi orientali nell'arte medievale degli Jugoslavi provenissero anch'essi attraverso l'Italia Meridionale.

La scultura della Dalmazia meridionale dal XII al XIV secolo ha subito, senza dubbio, il forte influsso della scultura dell'Italia Meridionale, in primo luogo di quella della Puglia. Riporto soltanto qualche esempio: i capitelli nella cattedrale di Trogir (Traù), della fine del XIII secolo o dei primi anni del XIV secolo, assomigliano ai capitelli di Castel del Monte; i capitelli del chiostro nel monastero francescano a Dubrovnik, opera di un maestro del litorale del Montenegro, nella prima metà del XIV secolo, ricordano i capitelli nella galleria della cattedrale di Bitonto; il ciborio della cattedrale di Kotor (Cattaro), della metà del XIV secolo, è stato costruito sotto l'influsso della scultura dell'Italia Meridionale.

Epperò, si deve ricordare anche uno scultore che la Dalmazia ha dato alla Puglia in quell'epoca. E' un certo « Simon Raguseus, habitator Tranensis », Simone da Dubrovnik (Ragusa), o — come lo chiamiamo noi, Jugoslavi — Šimun Dubrovčanin, che fece il bel portale della chiesa di Sant'Andrea a Barletta. Con questa sua opera egli dimostrò grande capacità e senso del bello. Credo che Simon Raguseus non sia stato l'unico scultore o tagliapietre che sia passato dalle nostre sponde in Italia, in quei tempi remoti. In Dalmazia, che è prevalentemente una regione pietrosa, era sempre molto sviluppato il mestiere del tagliapietre, e così quello del muratore. Nel XII secolo, e nei secoli susseguenti, venivano costruite le cattedrali, molte chiese e campanili in quasi tutte le città dalmate,

e presso questi cantieri si formavano botteghe d'arte per muratori e scalpellini. Ad alcuni fra loro potè esser facile attraversare l'Adriatico per lavorare alle costruzioni dell'Italia Meridionale.

IV

Credo che questi pochi appunti mostrino abbastanza chiaramente quanto vivi ed interessanti siano stati i rapporti fra la Puglia e la costa dalmata sette-otto secoli fa. Questi rapporti, che diventarono più tardi ancor più vivi ed intensivi, sono documentati da ricchissimo materiale archivistico, specialmente negli archivi delle città dalmate. Le relazioni tanto politiche quanto economiche e culturali, sono state oggetto di ricerche da parte degli storici jugoslavi, soprattutto negli ultimi anni. Sarà quindi necessario dedicarsi a queste ricerche con maggior intensità e sistema, ma d'altra parte tale lavoro indubbiamente esige una profonda e ben organizzata collaborazione fra gli studiosi italiani e quelli jugoslavi. Soltanto unendo gli sforzi sarà possibile risolvere numerosi problemi di interesse non limitato ai nostri due paesi, ma ben più generale.

JORJO TADIĆ